

**FIGLI NEL TEMPO. L'ADOLESCENZA**

ANNA OLIVIERO FERRARIS *Psicologa*



**Un bambino di 11 anni violentato e venduto dal padre per un videoregistratore nei pressi di Milano. Ragazzine violentate a Barietta. Come può venir meno la protezione dei genitori?**

**La violenza sui senza scuola**

**N**ON SI TRATTA di un fenomeno soltanto italiano anche in altri paesi dell'Occidente in crisi possono coesistere da un lato una mentalità moderna alti livelli tecnologici informazione una accresciuta sensibilità nei confronti dell'infanzia e, dall'altro, sacche di ignoranza e di disgregazione che si traducono anche a causa delle frustrazioni degli adulti in un rapporto di sopraffazione e di sfruttamento dei più deboli. Privi di appoggi in fami-

glia e in assenza di un legante sociale, bambini e ragazzi sono più facilmente vittime di violenze che possono lasciare tracce durature nella loro psiche. Ma a questo scenario contribuisce anche un'altra variabile, quella legata ad una immagine e ad un ruolo ambiguo dell'infanzia e della prima adolescenza promossi e diffusi quotidianamente dai media. Queste età come altri aspetti della vita sono state oggettualizzate così da veicolare messaggi seduttivi finalizzati

alla pubblicità e anche attraverso un abile e dissonante miscuglio di innocenza ed eros a intrigare e turbare lo spettatore e così l'incerto confine tra infanzia, adolescenza e maturità - tra età bisognose di protezione ed età autonome e dotate di una loro indipendenza - stanno mano pericolosamente svanendo. Un bambino una ragazzina possono perciò trasformarsi soprattutto nelle situazioni caratterizzate da maggiore incultura frustrazione e degrado sociale in oggetti di sfruttamento. Se infatti cadono nelle barriere protettive create dalla cultura anche un ragazzino come ogni altra «merce» può venire sfruttato sia come forza di

lavoro episodica come avveniva un tempo sia come mezzo per aggirare gli effetti punitivi della legge quando lo si incarica di azioni criminose sia come oggetto erotico. Una costante in tutti questi casi è l'evasione dell'obbligo scolastico. Di fronte a fatti tanto gravi rinviare al problema dell'obbligo scolastico può sembrare secondario ma in realtà così non è infatti in molte delle «zone di frontiera» presenti nel nostro Paese il rispetto dell'obbligo scolastico non implica soltanto l'acquisizione di nozioni e strumenti culturali ma rappresenta anche un modo per sottrarre i bambini alle insidie della società e talora anche di una famiglia che in diversi casi è lungi dal rappresentare un organismo perfetto.

L'arte degli uomini che vivevano nella savana prima che il clima la desertificasse

**Quando il Sahara era una prateria**

GIACOMO SCARPELLI

Qualche mese fa la Parigi-Dakar si è conclusa senza destare particolare interesse. L'abissarsi nell'indifferenza della competizione automobilistica più faticosa e inutilmente rischiosa è forse l'unica conseguenza positiva della pesante situazione politica ed economica dell'Europa, ma soprattutto di paesi come Algeria e Libia, i quali avrebbero finalmente chiuso le frontiere a certe sarabande che in altri momenti li hanno attraversati come fosse loro sguaio dritto.

La speranza comunque è che la Parigi-Dakar se pure un giorno le fosse consentito di ripercorrere quei territori, eviti almeno di riaccosarsi alle zone del Sahara algerino e libico che portano il nome di Tassili e di Tadrart Acacus. Nei ripari di arenaria di queste remote porzioni di deserto si conservano le vestigia di ciò che è da considerare il tempio più antico della nostra specie, costituito essenzialmente da pitture rupestri. Risalgono al momento in cui l'uomo, affrancato dalle rigide leggi dell'evoluzione biologica, prese coscienza di essere diventato il signore e padrone della natura, non solo capace di scheggiare la selce, coprirsi con le pelli e accendere il fuoco ma anche di piantare il primo seme, allevare gli animali anziché cacciarli e soprattutto di rappresentare la divinità a sua immagine e somiglianza. Tutto questo proprio nel Sahara ma si badi bene quando il Sahara era verde una decina di migliaia di anni fa e la presenza di una fascia climatica umida nei paraggi del Tropico del Cancro era - come ogni geologo può certificare - conseguenza diretta dell'ultima glaciazione.

Dove oggi il panorama dell'oceano di sabbia è interrotto solo da blocchi di arenaria abbrustolita dal

**Il mito dei cavalli del Sahel**

**Nell'arcora verdeggianti Sahel, l'Impero di Wagadou viene fondato, in una data che gli storici non sono in grado di precisare, da cavalieri provenienti da Oriente. Nel Sahara centrale e meridionale un'aristocrazia berbera si instaura a partire dal primo millennio a. C., imponendo la sua dominazione sulle antiche popolazioni di pastori indolenti dall'avanzata del deserto; proprio qui, nella zona d'estensione dei dialetti berberi, troviamo numerose raffigurazioni di carri tirati da due o - più raramente - da quattro cavalli. Non mezzi di trasporto, e neppure di combattimento, ma piuttosto espressione del rango e del prestigio del guerriero.**

Un prestigio avvalorato dalla nobiltà della cavalcatura. Presso i Tuareg la razza equina Bagzan è nata, secondo la tradizione, dall'incrocio fra uno stallone portato da Istanbul dal primo sultano di Agadez, e una giumenta del monte Bagzan, la vetta più alta del massiccio dell'Alr.

Fra i Musey e i Marba delle pianure del medio Logone, il fiume che segna il confine fra Ciad e Camerun, fino ai primi decenni del nostro secolo rivestiva un ruolo predominante l'allevamento del poney. Elemento base di un'economia fondata sulla caccia e la guerra, il poney entrava anche come componente della dotte nuziale. Da vivo era trattato quasi alla stregua di un uomo, da morto veniva seppellito e compianto. Insieme all'animale, anche il veicolo da questi trainato assume via via significato simbolico. Nel Maghreb, il carro era largamente usato eppure raramente veniva ritratto. Nel Sahara, invece, questa immagine è costantemente ripetuta sulle incisioni rupestri e il carro, raffigurato da solo, diventa segno di potenza.

Seguendo le tracce dei cavalli e dei loro cavalieri, il Centro studi archeologia africana di Milano ha promosso un ciclo di conferenze che percorrerà tutta l'area sahariana e subsahariana, dalla preistoria ai nostri giorni. L'approccio scelto da questa sorta di «convegno a puntate» è interdisciplinare: vi partecipano archeologi, etnologi, storici, geografi, studiosi di arte africana: «Cavalieri dell'Africa: iconografia e simbolismo» è il titolo dell'iniziativa, che si concluderà il 7 giugno (ogni martedì presso il Museo di Storia naturale in corso Venezia 55; ore 18,30). [N. Ma.]

sole scorrevano fiumi in cui navigavano pacifiche grotte di ippopotami mentre struzzi giraffe leoni elefanti e innocenti percorrevano le pendici distese di intorno. In questo Eden africano alcune società umane vennero aggregandosi e sviluppando la prima forma di cultura consapevole del balzo qualitativo compiuto dalla specie. La cultura delle Teste Rotonde. Questa denominazione si riferisce alla principale caratteristica degli straordinari dipinti che l'arcaica

popolazione del Tassili e dell'Acacus ci ha lasciato sulle pareti rocciose figure umane dal capo di forma circolare, ma assolutamente privo di ogni fisionomia. Fu a proposito di queste pitture che qualche scrittore di fantapreistoria favoleggiò l'avenuta discesa nel Paleolitico di astronauti extraterrestri equipaggiati per l'appunto con caschi sferici. Forse non è fuor di luogo neppure rammentare che nel 1868 il botanico D.A. Godron aveva creduto di poter localizzare nel

cuore del Sahara mentedimeno che i resti di Atlantide, dando così il destro a Pierre Benoit di inaugurare una narrazione del deserto marnicistica fin dal suo esordio. In quelle forme di verso e meno raffinate sopravvive ancor oggi non solo nella retorica energetica del fuoristrada ma anche in quella cinematografica e televisiva.

Ma torniamo alle Teste Rotonde. Furono Henri Lhote e Fabrizio Mori ad intraprendere negli anni Cinquanta l'esplorazione rispettiva-

mente del Tassili e dell'Acacus - sulla scorta di nebulose informazioni di ufficiali delle truppe camellate francesi o di tuareg venandi - che li condusse alla scoperta delle opere d'arte preistoriche. Di quelle delle Teste Rotonde ma anche di quelle delle culture immediatamente precedenti dette della Grande Fauna Selvaggia e successive in cui la rappresentazione di scene pastorali e poi esclusivamente di cavalli e di cammelli era testimonianza del pro-

gressivo inaridimento del Sahara.

Mentre Lhote ha concentrato le proprie investigazioni sulla metodologia della valutazione dell'arte sahariana. Mori si è dedicato anche alla ricostruzione della fauna e della flora originarie e all'individuazione di ulteriori tracce dei nostri progenitori. Chi scrive ha avuto occasione di partecipare ad una delle più recenti spedizioni di Mori e di assistere per l'appunto al rinvenimento di pollini fossili di cereali di frammenti di terracotte e anche di uno scheletro umano di parecchie migliaia di anni in una sepoltura attuale nei pressi di un riparo.

Mori ha dunque concesso legittimità all'ipotesi della presa di coscienza della nostra specie, riconoscendo nell'uomo sahariano ancestrale colui che aveva trasformato le pareti di roccia in immensi tele sulle quali rappresentare la visione di un mondo piegato al suo volere. Nella pittura delle Teste Rotonde, di notevole potenza espressiva, compaiono tra le altre creature con sembianze umane ma tanto fantasiosamente vanate nelle proporzioni del corpo degli arti del capo che si direbbero piuttosto rappresentazioni di oscure divinità. Per la prima volta nella storia dell'arte libera in cui il prevalere dello stile e dell'immaginazione sulla riproduzione realistica consente di effigiare il dio in modo non piattamente antropomorfo.

È ragionevole ritenere che in seguito incalzate da un clima che si andava facendo torrido, disseccando i corsi d'acqua e creando desolazione laddove c'era stato rigoglio alcune delle tribù degli artisti del Tassili e dell'Acacus si siano messe faticosamente in marcia verso le sponde perennemente fertili del Nilo finendo per fondersi nel crogiolo etnico che un giorno avrebbe dato vita alla civiltà egizia.



**Bruca in India il parco delle tigri**

Il parco nazionale di Simlipal, situato 320 chilometri a nord-est di Bhubaneswar nello Stato dell'Orissa (India orientale) è sconvolto da due settimane da un incendio che ha distrutto un'area di almeno 200 chilometri quadrati. Il direttore del parco Prusty afferma che mentre il fronte principale dell'incendio è ora sotto controllo le fiamme hanno attaccato un'altra zona di circa 50 chilometri quadrati dove si sta cercando di ricostruirlo. I numerosi animali che popolano il parco sono riusciti a sfuggire all'incendio. Il parco ha una superficie di 2750 chilometri quadrati ed è una riserva per le tigri. Nell'ultimo censimento tenuto nel 1993 sono state trovate tracce di 95 tigri. A Simlipal vivono anche circa 500 elefanti oltre a un gran numero di cervi, antilopi e scimmie. A dividerci con gli animali le zone della foresta ci sono circa 400 mila persone che vivono nei 65 villaggi all'interno del parco e negli oltre 1200 vicini. Le tribù che vivono nella zona usano mettere a fuoco zone circoscritte della foresta per raccogliere radici commestibili, semi e fiori. Sulla terra bruciata coltivano poi erba per il loro bestiame. Inoltre dando fuoco da tre parti uccidono gli animali che fuggono dall'unica via lasciata libera. Queste attività sono state vietate all'interno del parco che è controllato da circa 200 persone.

**I paradossi demografici della Cina**

Paradosso demografico in Cina dove spesso le bambine vengono eliminate prima della nascita (e talvolta finanche alla nascita) perché ritenute un onere per la famiglia per la «straordinaria maggioranza degli uomini in età compresa tra i 30 e i 44 anni diventa impossibile trovarsi mogli» e nello stesso arco di età infatti secondo quanto rileva il quotidiano di Guangming i celebri sono 74 milioni rispetto a 454.6600 nubi. Un rapporto di 16 a 1. Come non bastasse gli uomini sono in maggioranza contadini di scarsa cultura mentre le donne vivono perlopiù in città e sono formate di laurea o diploma. Il giornale che cita dati forniti dall'Istituto statale di statistica non spiega i motivi di questo squilibrio tra i sessi. Gli esperti cinesi avevano espresso preoccupazione del genere negli ultimi anni in quanto grazie ai progressi della medicina è ora possibile conoscere il sesso del nascituro per cui molte donne interrompono la gravidanza quando sanno di avere in grembo una femmina tanto più che per legge non possono avere più di un figlio. Limite elevato a due nelle campagne. Ma il problema evidentemente ha radici più antiche.

**Una rete mediterranea per l'acqua**

Sta prendendo corpo la struttura della «Rete Mediterranea dell'acqua» concordata nella recente riunione di Valenza in Spagna tra le delegazioni ministeriali di 14 nazioni. Si tratta precisa una nota del ministero dei Lavori Pubblici del primo atto della cooperazione avviata nell'ottobre '92 tra i paesi rivieraschi del Mediterraneo e la Commissione della Cee per attivare delle politiche di pianificazione e gestione dell'acqua coordinate e convergenti nella direzione enunciata dalla «Carta Mediterranea dell'acqua». In sostanza la «Rete Mediterranea dell'acqua» dovrà organizzare gli scambi di informazioni tra le Amministrazioni dei diversi stati e tra privati. La struttura base di carattere politico-governativo sarà quindi integrata da istituzioni ed organizzazioni pubbliche e private che operino nei settori della ricerca scientifica, della formazione e dell'assistenza tecnica applicata al settore dell'acqua.

**DALLA PRIMA PAGINA**

**La droga nicotina e i suoi segreti**

dal suo controllo. Dopo essersi licenziato dalla Philip Morris, nel 1985 DeNoble aveva proposto la pubblicazione del suo dossier su Pharmacology ma lo aveva nuovamente chiesto indietro dopo che l'impresa produttrice di sigarette aveva minacciato o addirittura avviato una azione legale. E la Philip Morris? Ieri un suo portavoce ha negato qualsiasi commento sulla ricerca. Poco dopo è stato reso noto un comunicato secondo cui nello studio segreto la nicotina non veniva classificata come una sostanza in grado di dare dipendenza. Ma è chiaro che la grande multinazionale (che peraltro ha diversificato da tempo la sua produzione divenendo una delle principali aziende alimentari del mondo) è in difficoltà. Soprattutto perché deponesse a questo punto, a suo sfavore il tentativo segnalato da Waxman di mettere in vendita sigarette senza nicotina. L'operazione fallì quasi subito non rendeva abbastanza. E si tornò così alle sigarette «normali» ben sapen-

do però che queste avrebbero incrementato la dipendenza dei consumatori. Soprattutto di quelli dei paesi poveri a cui le multinazionali del tabacco si rivolgono con sempre maggiore insistenza. Nei paesi occidentali infatti il fumo è in netto regresso. In Italia secondo dati resi noti dieci giorni fa il numero degli ex fumatori ha infatti ormai superato quello dei fumatori.

La rivelazione di Waxman segna l'escalation della guerra che negli Stati Uniti il governo sta conducendo contro il fumo. Solo qualche giorno fa Clinton aveva inferto ai produttori di tabacco un durissimo colpo presentando una legge che vieterebbe il fumo nei luoghi di lavoro in tutti gli Stati Uniti. Mercoledì scorso a New Orleans il celeberrimo avvocato Melvin Belli aveva inoltrato una causa per cinque miliardi di dollari contro i produttori di sigarette accusandoli di aumentare illegalmente le dosi di nicotina. Tre settimane fa David A. Kessler membro della Food and drug administration ha

affermato che la nicotina crea «alta dipendenza» ed ha suggerito al governo di considerarla una droga.

A febbraio un servizio della televisione Abc aveva rivolto le stesse denunce. La risposta non si era fatta attendere la Philip Morris l'aveva citata per diffamazione chiedendo un risarcimento danni di 10 miliardi di dollari.

La guerra ormai è aperta e per ora il governo sembra essere in netto vantaggio. Soprattutto in una società come quella americana dove affermare ufficialmente che una sostanza è paragonabile alla droga provoca immediatamente una reazione di rigetto. Ieri intanto per involontaria ironia è stato reso noto dal quotidiano francese Le Figaro uno studio britannico da cui risulta che la nicotina fa bene. Non quella fumata però ma quella assorbita attraverso la pelle grazie ai cerotti realizzati proprio per smettere di fumare. Ad avvantaggiarsene sono le persone affette dalla tremena rettocolitica una malattia che colpisce l'intestino retto provocando fastidiose diarre sanguinolente e altri gravissimi disagi. La nicotina secondo lo studio è in grado di migliorare nettamente le condizioni di questi pazienti.

**Col trapianto di geni una donna guarisce da malattia ereditaria**

**Terapia genica: un successo**

Primo trapianto genetico riuscito negli Stati Uniti. Dopo circa due anni dall'intervento godi infatti di ottima salute la donna affetta da ipercolesterolemia, malattia ereditaria letale che fu sottoposta ad intervento al felegato dall'equipe della università di Pennsylvania diretta dal professor James Wilson nel giugno del 1992. Finora nessun esperimento analogo aveva ottenuto lo stesso successo. L'innesco di geni funzionanti al posto di quelli difettosi aveva sempre esaurito i propri benefici effetti nel giro di pochi mesi. Questo autunno scrive la rivista scientifica Nature genetics che pubblicherà sul prossimo numero tutti i dettagli sul caso a parlare di clamorosa svolta in questa branca della ricerca. La paziente che ha chiesto di restare nell'anonimato ha 30 anni e canadese di Quebec. City e soffre di una rara affezione dovuta al mancato funzionamento del gene che consente il felego di liberare il sangue dalle lipoproteine a bassa densità (Ldl) cioè dai co-

littero colesterolo cattivo. I soggetti colpiti da questa malattia detta ipercolesterolemia familiare o xantomatosi ipercolesterolemica familiare a causa dell'eccessivo accumulo di colesterolo sulle pareti delle arterie sono ad altissimo rischio di infarto e muoiono giovanissimi. La signora che si è volontariamente sottoposta alla tecnica di professor Wilson aveva avuto il suo primo attacco cardiaco all'età di 16 anni e all'età di 24 i medici le avevano inserito un bypass. Due dei suoi fratelli affetti dallo stesso disturbo sono morti prima di compiere 20 anni. Alla donna ha spiegato il chirurgo è stata rimossa una parte di felegato il 15 per cento circa impiantata dopo che all'interno delle cellule erano stati inseriti geni artificiali perfettamente funzionanti. Prima dell'intervento i suoi livelli di colesterolo erano di cinque volte superiori al normale. Dopo i primi 4 mesi dal trattamento sono caduti del 20 per cento.

La terapia genica è uno dei filoni più interessanti delle cosiddette biotecnologie. La sua filosofia generale consiste appunto nel trapiantare materiale genetico «sano» al posto del materiale genetico non funzionante di un paziente. Il gene o i geni da «sostituire» si trovano all'interno del nucleo delle cellule lungo quella lunga molecola di Dna che è il codice della vita. Ogni gene infatti ha inscritto in sé le informazioni necessarie a produrre una proteina. Se il gene per una mutazione qualsiasi non funziona non produce la proteina. O almeno non quella attiva. Lo sviluppo di tecniche di ingegneria genetica in primo luogo quella del Dna ricombinante ha consentito di intervenire a livello delle cellule e di «sostituire» il gene difettoso con un gene «sano». In modo che la biosintesi delle proteine sia pienamente attiva. La terapia genica è quindi la terapia ottimale per le malattie ereditarie. Tuttavia vi sono molti problemi da risolvere prima che essa possa rivoluzionare la clinica medica. Questo primo successo lascia però sperare.